

LETTERE • lettori@editorialedomani.it

Contro il femminicidio serve continuità

Marina Moretti

C'è qualcosa di profondamente inquietante nel modo in cui il nostro paese affronta il tema del femminicidio: si accende per qualche giorno, poi si spegne. Un caso grave, una vittima giovane, una manifestazione affollata e poi, come sempre, il silenzio. Se ne parla a ondate, come se la violenza contro le donne fosse un'emergenza episodica e non una realtà strutturale. Ma i numeri ci dicono altro: donne uccise, minacciate, perseguitate ogni settimana, spesso dopo mesi di denunce ignorate o sottovalutate. A ogni nuovo caso si invocano leggi più dure, ma senza mai guardare davvero alla radice culturale di questa violenza. Nelle scuole si fa poco, nei media si confonde ancora troppo spesso il delitto con il "raptus". E lo stato, salvo rare eccezioni, continua a investire poco su centri antiviolenza, case rifugio, educazione affettiva. Finché il contrasto alla violenza di genere resterà un argomento stagionale, non cambierà nulla. Serve continuità, non solo commozione. Serve volontà politica, non solo indignazione. E serve soprattutto un cambiamento quotidiano, lento ma profondo, che coinvolga uomini e istituzioni. Perché la violenza si previene ogni giorno, non solo quando fa notizia.

Due milioni di giovani restano ai margini

Francesco Sannicandro

Da uno studio della Fondazione Gi Group, in collaborazione con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo emerge che in Italia sono circa due milioni i giovani che non studiano, non lavorano e non frequentano corsi di formazione. Sono i Neet — acronimo inglese di Not in Education, Employment or Training — una realtà molto variegata di vite alcune in attesa, altre ferme, altre ancora scoraggiate. La più grande fetta dei Neet è in questa condizione da tanto tempo, e nasconde varie disparità di genere. Tra gli uomini prevalgono i disoccupati cronici, ovvero chi cerca lavoro da più di un anno e chi rimane in attesa di una risposta. A rendere le donne inoccupate sono invece le cure familiari, che tengono il 20,6 per cento fuori dal circuito del lavoro (una percentuale otto volte superiore rispetto agli uomini). Una dinamica che varia anche lungo la penisola. Nel Mezzogiorno è più frequente che le giovani donne rinuncino al lavoro per dedicarsi alla famiglia. È una scelta culturale, dettata dall'idea che la donna deve restare a casa. Al nord invece pesano di più i problemi logistici, come la mancanza di servizi per l'infanzia, che rendono difficile conciliare lavoro

e cura. Anche lo scoraggiamento segue una linea di genere: colpisce di più gli uomini che le donne. Per gli uomini è più un problema di sfiducia. Incontrano difficoltà a trovare lavoro e perdono le speranze. Col tempo l'assenza di lavoro innesca dinamiche psicologiche. Subentra un senso di inutilità che porta a isolamento sociale e rinuncia. Esistono inoltre dei problemi strutturali, tra cui il lavoro sommerso. Alcuni Neet non sono propriamente inattivi, perché piuttosto lavorano in nero, visto come una soluzione più efficace o più immediata. E poi ci sono quei casi in cui sono le famiglie stesse a scoraggiare i figli a frequentare programmi di inserimento lavorativo e a cercare lavoro non regolare, specialmente quando sono tra le cause dell'inattività dei giovani. Gli assegni sociali, poi, vengono considerati tra le soluzioni più appetibili in alternativa al lavoro. Lo stato deve fare più sforzi per combattere questa realtà. Non possiamo permetterci di continuare a lasciare ai margini del mondo dello studio e del lavoro più di due milioni di giovani. Occorre migliorare il collegamento tra scuola e lavoro, rivalutare l'obbligo scolastico, avviare percorsi di inserimento. Si dipinge spesso un mercato del lavoro cupo, negativo, con tinte fosche e pessimistiche, ma in realtà oggi è un momento propizio: bisogna mettersi in gioco.

Servono meno rumore e più dialogo

Anna Di Lorenzo

Ci siamo abituati a un dibattito pubblico che assomiglia sempre più a una gara di urla. Sui social media, in televisione, persino nelle aule istituzionali, il confronto di idee sembra svanito, sostituito da slogan, ironie taglienti e indignazioni a ciclo continuo. In questo clima, non conta più la qualità degli argomenti, ma la velocità della replica. Non si risponde per discutere, ma per smentire, zittire, vincere. Il risultato è che si parla tanto e si ascolta poco. E così, anche i temi più urgenti, dalla sanità alla giustizia sociale, dalla transizione ecologica alla scuola, diventano terreno di scontro ideologico, più che oggetto di riflessione comune. Non è solo colpa dei politici o dei media. Forse, un po' alla volta, ci siamo abituati tutti a questo rumore di fondo. Ma serve fermarsi, riconoscere che il dissenso non è una minaccia, e che cambiare idea, o almeno provare a capire quella dell'altro, è ancora possibile. Un paese democratico si misura anche dalla qualità delle sue conversazioni pubbliche. Abbassare i toni non significa smettere di lottare: significa farlo meglio. Forse la vera sfida, oggi, non è parlare più forte, ma avere il coraggio di restare in silenzio per ascoltare davvero.

LA LETTERA

Scene da neofascismo La claustrofobica destra in cerca dell'egemonia

FRANCESCA CORONA, DARIA DEFLORIAN, GIORGINA PI, MARTINA RUGGERI, ILENIA CALEO, SILVIA CALDERONI e MARIA VITTORIA TESSITORE

Il 23 giugno 2025 il quotidiano francese Libération ha organizzato una serata a Parigi dal titolo "Servizi pubblici in pericolo, cultura in resistenza" invitando Francesca Corona, direttrice artistica del Festival d'Automne di Parigi a intervenire raccontando cosa sta succedendo in Italia. Questo invito è diventato l'occasione per la scrittura collettiva di un testo; insieme a Francesca Corona, le artiste Daria Deflorian, Giorgina Pi, Martina Ruggeri, Ilenia Caleo e Silvia Calderoni. E Maria Vittoria Tessitore, straordinaria ricercatrice e professoressa in pensione di 90 anni. Questa stessa lettera è stata pubblicata su Libération lo scorso venerdì 11 luglio.

Come si instaura un clima fascista? Cosa succede subito prima? E subito dopo? Cosa, lentamente, corrode l'orizzonte tutto intero? Tutto questo lo osserviamo da un punto di vista situato, incarnato: quello di femministe che vivono e lavorano nel mondo delle arti e della cultura. Cominciamo parlando di noi, di come stiamo. Vogliamo nominare l'impotenza, che è una sensazione che si diffonde ovunque. Che talvolta sfiora la depressione. Quel sentimento di incapacità, di non essere all'altezza: né come attiviste, né come artiste, né come amiche. Il fascismo è anche questo: claustrofobia. Per fare creazione contemporanea in Italia, siamo sempre state abituate a tagliare, cucire, rammendare, a fare molto con poco. Si può dire che abitiamo da sempre case svaligate. Eppure questa estrema destra produce davvero una differenza. Mentre discutevamo insieme per scrivere questa "lettera", abbiamo iniziato a elencare scene che ci hanno colpite, fisicamente. Dettagli, da cui lievita lo spavento dell'intero. Roma, 6 aprile 2023. Stati generali della cultura promossi dal governo. Il titolo: "Pensare l'immaginario italiano". La parola "nazionale" ricorre più volte nei titoli delle slide. Relatori: 69. Di questi, 65 uomini. Tra le associazioni e le testate presenti: La Verità; Il Timone; Nazione Futura; Cultura Identità; Spirito del Risorgimento; La Voce del Patriota. Un anno dopo, l'Albania. Prima immagine: una nave militare piena, un centinaio di membri della marina e delle forze dell'ordine mobilitati per trasportare solo 16 persone migranti. Rotta verso l'Albania, ex colonia dell'Italia fascista. Per noi, che abbiamo i piedi immersi nel Mediterraneo pieno di morti, è un'istantanea coloniale. Seconda immagine: il centro di detenzione, completamente vuoto. Meloni urla: «I centri in Albania funzioneranno, anche dovessi dormirci ogni notte fino alla fine del mio mandato!». Per fortuna, questi centri non sono ancora operativi. È un'istantanea di resistenza. Il 31 ottobre 2022, una settimana dopo il suo insediamento, Meloni adotta un decreto che criminalizza i raduni considerati pericolosi per l'ordine pubblico, il cosiddetto decreto anti rave, un attacco diretto al diritto di riunirsi, radunarsi, ballare. Purtroppo era solo l'inizio: in questi giorni viene approvato un nuovo decreto Sicurezza che estende la repressione al dissenso e alla resistenza passiva, in strada come in carcere. Mentre scriviamo, operai in sciopero a Bologna bloccano qualche metro di strada: rischiano fino a due anni di carcere. Agosto 2024, Milano. Un manifesto su una pensilina: Festival Jan Fabre, sottotitolo "Amore e bellezza sono i poteri supremi", con sei spettacoli in programma. Da quando è stato condannato nell'aprile 2022 a 18 mesi con la condizionale e cinque anni di interdizione dai diritti civili, Jan Fabre ha moltiplicato la sua presenza in Italia, mentre molte istituzioni europee hanno

smesso di programmarlo. Forse il suo cachet costa meno, e adesso possiamo permettercelo anche noi, nel Sud Europa. Il discount della violenza. Il 17 giugno 2025 il ministero della Cultura pubblica i risultati del bando triennale per la danza. Il quadro è scioccante: molte compagnie, festival, centri di produzione e percorsi formativi vengono declassati o cancellati. La creazione contemporanea è il bersaglio: i criteri di innovazione, ricerca, multidisciplinarietà sono espulsi. L'arte non è più pensata come bene pubblico, ma subordinata a una logica commerciale, di intrattenimento, di profitto. Gli effetti saranno devastanti. I risultati del teatro sono attesi; tre membri della Commissione si sono già dimessi, denunciando valutazioni dettate da logiche di appartenenza politica. Nel frattempo, i risultati sono usciti e il paesaggio che si delinea è molto inquietante, con conseguenze devastanti. Ecco il commento di una deputata del partito di Giorgia Meloni sulle scelte del ministero della Cultura, che tra gli altri declassa il Festival di Santarcangelo, uno dei più importanti per la creazione contemporanea in Italia: «È una scelta culturale: negli ultimi anni il Festival di Santarcangelo ha mostrato una deriva sempre più politicizzata, con spettacoli apertamente contrari ai valori fondanti della nostra società, la famiglia, la religione, la nazione, arrivando a diffondere messaggi che criticano le stesse istituzioni». Si potrebbe dire: ecco come agisce la destra neofascista. La differenza con le destre conservatrici di ieri è che oggi puntano all'egemonia culturale, occupando tutti gli spazi possibili, con ogni mezzo possibile, animati da uno spirito di vendetta. Non è facile capire a che punto il compromesso per rimanere in relazione con la realtà diventa compromissione. E così succede che non sappiamo più se stiamo praticando il camouflage come forma di resistenza o se stiamo già cedendo all'autocensura. Si potrebbe sobbalzare a ogni parola, a ogni nuovo evento. Poi, a un certo punto, non si sobbalza più. Ci si abitua alle parole. Ci si abitua a sentire "deportazione" e "remigrazione" nelle rassegne stampa. La questione non è solo resistere o sopravvivere, ma anche immaginare, scavare, inventare nuovi e imprevedibili spazi d'azione. Immaginare fa parte del nostro lavoro, e ne conosciamo tutto il potenziale politico. Serve un gesto corporeo. Bisogna spezzare la negatività. Rifiutare l'idea che non ci sia più spazio, e non cedere all'impotenza. L'orizzonte della fine è quello che il pensiero dell'estrema destra cerca di imporre alla nostra immaginazione, a tutte noi. Cosa potrebbe ancora esistere, là davanti, per le nostre vite? Continuiamo a immaginare il futuro. Saluti e baci dal neofascismo mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani

Direttore responsabile Emiliano Fittipaldi

Editoriale Domani Spa
segreteria@editorialedomani.it
via Barberini, 86 - 00187 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente Antonio Campo Dall'Orto
Consiglieri Federica Mariani, Andrea Salomone Gessner, Riccardo Zingales, Paolo Cesare Attilio Pecorella

Redazione via Barberini, 86 - 00187 Roma - tel. 3491507735
Pubblicità Editoriale Domani Spa
via Barberini, 86 - 00187 Roma, contatti@editorialedomani.it
Stampa
RCS Produzioni Milano Spa via Luxemburg, 2 - Pessano con Bornago (MI)
RCS Produzioni Spa via Ciamarra, 35/353 - Roma

Distribuzione m-dis Distribuzione Media Spa via Cazzaniga, 19 - Milano



Come Abbonarsi
www.editorialedomani.it/abbonamenti
Servizio Clienti
abbonamenti@editorialedomani.it

Titolare del trattamento (Reg. UE n. 2016/679)
Editoriale Domani S.p.A. privacy@editorialedomani.it
Responsabile protezione dei dati Studio Legale e-Lex